

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ma la nave è tra due scogli

di STEFANO CINGOLANI

LA MONETA cattiva scaccia quella buona — sostiene quattro secoli fa Sir Thomas Gresham fondatore della borsa di Londra. Ora, il governo cerca di fare il contrario con le notizie sull'economia: con quella buona — la riduzione di un punto del tasso di sconto — vuol scacciare quella cattiva, il record della disoccupazione. I mass media più vicini a palazzo Chigi si prestano di buon grado a questa operazione. Ma la realtà resta sempre ben più dura di tutte le manipolazioni. È il fatto che 2 milioni e 200 mila persone siano senza lavoro (per lo più giovani del Mezzogiorno) e che 300 mila operai (per lo più adulti del Centro-nord) sono in cassa integrazione non va considerata un dato tra i tanti, una statistica certo triste, da sommettere subito con altre statistiche più allegre. Né una forza di sinistra può ritenere lo scotto inevitabile da pagare alla rinascita degli spiriti capitalistici, ristorati dalle brezze che spirano da oltre Atlantico.

Tra le due notizie, d'altra parte, esiste una relazione: se si vuol affrontare con più energia quel dramma sociale e quello spreco economico chiamato disoccupazione, occorre un rilancio più forte e più solido della nostra economia. Ciò non può avvenire con un costo del denaro ancora così alto. È questo il segnale lanciato abbassando il tasso di sconto? Non ci pare. Almeno non ancora.

Le autorità monetarie hanno più volte invitato a non attribuire un valore casuale al movimento dei tassi di sconto. Oggi, infatti, si tende ad usare altri strumenti di regolazione (per esempio il controllo delle quantità di moneta). Tuttavia, esso ha sempre la funzione di annuncio, quanto meno l'invito alle banche a ridurre il costo del denaro. Dietro questa decisione c'è la fiducia che la congiuntura economica non sfugge più al controllo come era accaduto, invece, nell'estate scorsa. I prezzi stanno scendendo (in media d'anno sono al 10,6%). Anche se si collocano su livelli più elevati di quelli medi europei (giunti al 6,5%), il pavimento più basso mai toccato in dodici anni, il divario tra i tassi di interesse e l'inflazione è così ampio (almeno dieci punti) da superare addirittura gli statuti. Insomma, siamo diventati più monetaristi dei padri del monetarismo.

La macchina produttiva gira, ma non ancora a pieno regime; soprattutto c'è bisogno di investire in impianti, in nuove attività nei settori di punta, non solo in buoni del Tesoro o titoli atipici. E ciò non è praticabile finché durano interessi così elevati. Quindi, non è neppure possibile assorbito il sistema venoso e presentarsi sul mercato a chiedere un lavoro.

La Fondazione Agnelli ha pubblicato proprio nelle scorse settimane l'«Atlante di Futurama», una mappa dei mutamenti demografici e sociali dell'Italia fino al Duemila. Il capitolo sul mercato del lavoro ci mostra che, di qui al 1991 (cioè in appena sei

anni) se volessimo non peggiorare la disoccupazione dovremmo creare almeno 660 mila posti di lavoro in più: centomila l'anno. Se, invece, volessimo realizzare la piena occupazione, ne occorrerebbero ben 2 milioni e 640 mila, oltre 400 mila l'anno.

L'appello lanciato dal presidente Pertini è destinato, dunque, a restare inascoltato? Certo, la politica economica dovrebbe essere riciclata verso questo grande obiettivo: al primo posto l'occupazione. Ma non sembra tale l'orientamento governativo. Il ministro del Tesoro ha detto che non ha intenzione di allentare davvero la stretta. Anche perché una politica monetaria severa è la migliore garanzia contro eventuali fiammate inflazionistiche. Così, anziché parlare di lotta alla disoccupazione, ha rilanciato la solita guerra (guerra dei nervi, almeno per ora) alla scala mobile e al salario. La musica, dunque, non cambia.

D'altra parte — e qui veniamo al nocciolo duro dell'economia italiana — se pure qualcuno volesse imboccare la strada di un rilancio economico più sostenuto (aumentando decisamente la domanda interna nell'anno in cui quella estera avrà una dinamica non più modesta) in caperebbe nei vincoli che da sempre bloccano le potenzialità produttive del nostro paese: i deficit degli scambi con l'estero e il disavanzo pubblico.

Ecco, se volessimo guardare con serietà alla nostra situazione, fuori da tentazioni propagandistiche, dovremmo dire che il compito fondamentale della politica economica nel 1985 è allentare quei lacci soffocanti. Esattamente il contrario di quel che ci racconta palazzo Chigi con le sue metafore feliniane: «La nave va... la nave è in porto...» e via navigando. La verità è che bordegiamo come sempre tra Scilla e Cariddi con l'eterno pericolo di naufragare ora sull'uno ora sull'altro scoglio. L'ISCO — che pure dà un giudizio sostanzialmente positivo sulla via fin qui seguita — avverte, realisticamente, che «l'Italia ha avviato una politica economica di ridimensionamento degli squilibri, ma non ha ancora raggiunto un equilibrio».

Ciò significa negare i miglioramenti (meno inflazione, crescita produttiva) che ci sono stati? No. Ma significa riconoscere che i prezzi sono scesi a scapito dei livelli di occupazione. Che i profitti sono aumentati intensificando i ritorni di lavoro ed espellendo operai dalle fabbriche. Infine, che la ripresa ha seguito la legge del mercato: è avvenuta là dove c'era un tessuto produttivo che poteva riprendersi. E ha tagliato fuori interi settori ed intere aree. Soprattutto ha riaperto la ferita, mai sanata, del Mezzogiorno. Nel Sud si sono accumulati tensioni, rancori persino, che proprio ora rischiano di scoppiare. Ma di tutto questo non c'è traccia nei bollettini di vittoria che giungono da palazzo Chigi.

Formica rilancia le accuse di «sudditanza»

Dal PSI una richiesta di rinegoziare i patti Servizi-alleati NATO

L'«Avanti!»: la strage del treno è forse un'intimidazione contro un ruolo autonomo dell'Italia - Giovanni Spadolini difende i servizi e richiama all'unità democratica

ROMA — Il problema del funzionamento dei nostri servizi segreti e della loro ipotizzata subalternità a potenze straniere della Nato, è diventato ormai in modo formale e clamoroso la questione chiave dello scontro politico in questi primi giorni dell'85. Le polemiche sollevate dal capogruppo socialista Formica, dopo la campagna di denuncia contro gli inquinamenti condotta dal Pci nelle ore e nei giorni che hanno seguito la strage di Natale, sono ormai al centro di una battaglia molto aspra. Dopo che l'altra sera diversi ministri (Spadolini, Forlani, Scalfaro e altri) avevano bollato come fantasie le accuse

di Formica (i servizi di sicurezza italiani sono sudditi di forze straniere... la politica estera italiana dà fastidio a qualche alleato...), ieri il capogruppo socialista è tornato alla carica. Ha scritto a «Repubblica», che la pubblica oggi, una lettera piena di affermazioni durissime. Nella quale conferma tutte le cose dette la settimana scorsa, rincarando la dose e lancia un attacco politico forte contro alcuni settori della maggioranza. In particolare contro Giovanni Spadolini. Questo gesto di Formica è stato

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

☐ Vertice fra i Servizi e il governo. Una lettera di Scalfaro ai magistrati

☐ I giudici tornano a parlare di Pazienza e del processo per le deviazioni del Sismi

☐ L'inflazione è al 10,6% Forse scatteranno altri due punti di contingenza

ALLE PAGG. 2 E 3

Chi semina sfiducia nello Stato

di RENATO ZANGHERI

A me sembra sorprendente e persino paradossale che esponenti della maggioranza, come l'on. Tesini (si veda l'editoriale di ieri sul «Popolo») invece di interrogarsi di fronte alla strage sui responsabili, sulle intenzioni e sui disegni del terrorista, e sulle possibili carenze di vigilanza di alcuni organi dello Stato, si adoperino invece ad allentare con grande dispendio di energie una campagna contro i comunisti. E davvero singolare. Quali sono i

motivi di questa vera e propria aggressione che viene rivolta contro il partito che rappresenta la metà del cittadino dell'Emilia-Romagna e un terzo degli elettori italiani? L'on. Tesini accusa i comunisti di aver tratto da ogni strage motivi di sfiducia nelle istituzioni. Ma questa può considerarsi una colpa? Che una parte delle istituzioni sia stata implicata direttamente o indirettamente in azioni eversive, o le abbia tollerate, consentite,

protette, è una verità affermata da magistrati, ministri, e nei giorni scorsi dal Presidente della Corte Costituzionale.

Gli onorevoli Craxi e Scalfaro hanno confermato in Parlamento che vi furono deviazioni e responsabilità gravi negli anni scorsi in delicati apparati dello Stato. Ci hanno dato, in sostanza, ragione, almeno per il passato. Ma il Presidente Eina non esclude debolezze anche per il presente, e l'on. Formica ha detto le cose che ha detto a proposito della dipendenza esterna dei nostri servizi. È falso ciò che ha affermato?

Allora Tesini e gli altri nostri critici, debbono prendersela con lui, e criticare Eina, invece che i comunisti, come se noi fossimo gli unici ad avanzare critiche e denunce. Quanto all'accusa che i comunisti di Bologna, approfittando delle difficoltà, vorrebbero sostituirsi alle istituzioni, si deve dire che essa appartiene non alla politica ma alla fantascienza. I comunisti bolognesi ed emiliani vivono nelle istituzioni, sono cresciuti all'interno delle istituzioni nate dalla Resistenza, le hanno rese

(Segue in ultima)

Aperto a Cascina il convegno del PCI

Il mondo del lavoro cambia: quale presenza del partito?

Come fronteggiare i tentativi di riacutizzare lo scontro su salario e occupazione - Proposte politiche e forme organizzative - La relazione di Vasco Giannotti e il dibattito

Dal nostro inviato CASCINA DI PISA — La Confindustria, Agnelli, considerano inevitabile un ulteriore aumento della disoccupazione; il governo punta ad un riaggiungimento con la ripresa economica internazionale solo intervenendo sul costo del lavoro, «con il taglio marginale autoritario del salario». Il ministro del Tesoro Gorio lo ha già fatto capire. C'è il rischio che si possa tornare alle «forme di organizzazione» di attività e di lavoro politica, negli anni Ottanta, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole. Ma la relazione di Vasco Giannotti (commissione di organizzazione del Comitato Centrale)

è subito dopo gli interventi (Italsider di Taranto, Petrochimico di Marghera, il lavoratore della Banca di Milano, l'ospedaliere di Napoli, Fiat di Torino, il docente universitario) non possono non prendere le mosse dalla situazione del paese, dall'euroforica propaganda governativa così ridimensionata dal realistico messaggio di Pertini. La crisi non è sconfitta. C'è una via di uscita diversa da quella indicata da Gorio, e su un personale sanitario di prima qualità e assicurativo anche che la decisione di operare o meno la prendiamo solo dopo avere valutato attentamente e serenamente i pro e i contro. «Non chiederemo collaborazioni all'estero: qui — dice il professor Salvio — le competenze possibili ci sono tutte e, ripeto, di esperti in questo campo non ne esistono in nessuna parte del mondo».

Professore, mi sembra molto preoccupato. «No, sono un po' preoccupato. A che si

tare ad un ampio rinnovamento e allargamento dell'apparato produttivo, alla creazione di nuove occasioni di lavoro, al recupero di efficienza. C'è il pericolo se non venga tagliata fuori dai grandi processi di trasformazione in atto, mentre per le donne è già in corso una massiccia espulsione. Certo, anche il Pci è chiamato a precisare e articolare le sue proposte, a rinnovare, nello stesso tempo, le proprie strutture organizzative, per reggere la sfida. «C'è una

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Dopo l'incidente del missile

Le scuse di Mosca a Oslo e Helsinki

Reagan: «Non nutro grandi speranze di una rapida intesa a Ginevra»

L'URSS insiste sulla necessità di congelare le armi stellari I timori NATO - Le aspettative di pace da tutto il mondo

HELSINKI — L'Unione Sovietica ha ammesso con la Finlandia e la Norvegia che «un proiettile fuori rotta» può essere entrato nel loro spazio aereo e ha presentato le sue scuse ai due governi. L'annuncio è stato dato dai ministri degli Esteri dei due paesi, presso i quali si sono recati gli ambasciatori sovietici a Oslo ed Helsinki. Al ministro degli Esteri finlandese, Paavo Vaeyrynen, l'ambasciatore Sobolev ha spiegato che il missile è andato fuori rotta a causa di un guasto tecnico durante un'esercitazione nel Mare di Barents il 28 dicembre scorso. «Il missile — ha precisato —

Proliferare di commenti, attese e speranze in vista dell'incontro Shultz-Gromiko in calendario per il 7 e l'8 prossimi. I due protagonisti, nel frattempo, afflanno linee e posizioni. Shultz ha ricevuto ieri dal presidente Ronald Reagan le ultime istruzioni in vista della partenza, questa sera, per Ginevra. Dal canto suo Gromiko ha discusso giovedì la linea sovietica nella consueta riunione settimanale dell'Ufficio politico del Comitato centrale del PCUS.

La posizione americana, quella ufficiale, è contenuta in un documento distribuito ieri ai giornalisti accreditati alla Casa Bianca e in esso si legge che è necessario che gli Stati Uniti procedano con la ricerca degli anti-missili, il cosiddetto programma «Guerra stellari», perché non vogliono essere costretti un giorno a scegliere fra «la resa e il suicidio».

Dal canto suo, Reagan ha tenuto a ribadire personalmente che non intende rinunciare alla ricerca sulle «Guerra stellari», aggiungendo, nella riunione di ieri col leader del Congresso, che non nutre «grandi speranze» sulla possibilità di rapidi sviluppi nei rapporti con Mosca.

Tornando al documento della Casa Bianca, esso prende in

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Nell'interno

Fame nel mondo

Dure accuse dei missionari a PR e Piccoli

I «Comboniani», che hanno una vasta e consolidata esperienza sulla realtà africana, hanno rivolto pesanti accuse ai radicali, al Psi, alla Dc e in particolare a Piccoli e Andreotti. La rivista «Nigrizia» parla di coperture reciproche. Il decreto governativo è stato riferito alla Camera. Napolitano afferma che è incostituzionale.

A PAG. 3



«Pensammo a Moro dal '75»

Ecco la verità della Faranda

«Le Br progettavano il sequestro di Moro fin dal '75. Lo ha ribadito una delle protagoniste della vicenda, la dissociata Adriana Faranda (nella foto) che ha iniziato ieri la sua attesa deposizione. Ha tenuto a precisare: «Non ero a via Fani».

A PAG. 6

Freddo record ovunque. Neve in Sicilia, a Roma -6

La morsa di gelo che attanaglia l'Italia non accenna a diminuire. Ci vorranno ancora alcuni giorni, secondo i meteorologi, per ritornare ai livelli medi stagionali. Ieri a Roma è nevicato e la temperatura è scesa a meno 6. Neve anche in Sicilia. Molti i centri della Calabria isolati. NELLA FOTO: neve sul Gargano.

A PAG. 6



L'angoscioso dilemma per i sanitari bolognesi e i familiari dei gemelli uniti per la testa

«Salvare uno dei siamesi può far morire l'altro»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il responso dell'esame angiografico sui due gemelli siamesi uniti per la testa, nati presso la seconda clinica ostetrica dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, non è stato del più favorevole. I fratelli Davide e Fausto si presentano con masse ed arterie cerebrali separate e perfettamente funzionali, ma il sistema venoso è sicuramente completo soltanto in uno dei due. Pare che sia Davide, il gemello di sinistra (i due sono attaccati nella parte occipitale e parietale) a dipendere da Fausto, nel senso che le sue vene sca-

ricano sangue sul cervello del fratello. A questo punto la situazione si è terribilmente complicata e la decisione di procedere con un intervento chirurgico per separare i due si può dire momentaneamente rimandata. Forse si procederà ad una seconda angiografia. Il responso angiografico è fondamentale, perché l'uomo utilizza soltanto un terzo del cervello ma la sua sopravvivenza è impossibile se i vasi sanguigni cerebrali non funzionano. «Se i bambini sopravvivessero — dichiara il professor Gian Paolo Salvio, direttore della divisione di

puericultura presso cui i due gemelli sono attualmente ricoverati — dovremo prospettare ai genitori le possibilità: quella di lasciarli crescere così come si presentano adesso e quella di intervenire chirurgicamente con la possibilità, però, che uno dei due debba morire». È certo — aggiunge — in ogni caso alla famiglia e a noi si porranno grandi problemi etici.

Il professor Alberto Cortinadesi, neurochirurgo del «Sant'Orsola», forse riferendosi alla riuscita tecnica dell'angiografia, parla di «esito soddisfacente dell'esame».

«In caso di urgenza, adesso sappiamo quale possiamo salvarci — dice il professor Salvio — quindi un enorme nodo da sciogliere ed i sanitari bolognesi sembrano coscienti della grossa responsabilità che si assumono, sia se dovessero prendere la decisione di operare, sia che decidano di lasciarli perdere.

«Nessuno di noi, nessun neurochirurgo, nessun anestesista, nessun radiologo italiano si è mai trovato di fronte ad una situazione del genere. Ci manca quella esperienza necessaria per affrontare il caso con maggiori probabilità di successo. Pos-

siamo solo dire — osserva il professor Salvio — di contare comunque su strutture e su un personale sanitario di prima qualità e assicurativo anche che la decisione di operare o meno la prendiamo solo dopo avere valutato attentamente e serenamente i pro e i contro. «Non chiederemo collaborazioni all'estero: qui — dice il professor Salvio — le competenze possibili ci sono tutte e, ripeto, di esperti in questo campo non ne esistono in nessuna parte del mondo».

Professore, mi sembra molto preoccupato. «No, sono un po' preoccupato. A che si

riferisce quando parla di «grandi problemi etici» da risolvere sia da parte vostra che da parte dei genitori? «Ad un certo punto dovremo pur decidere cosa fare di una vita, sapendo che la sopravvivenza di uno potrebbe dipendere da un'altra persona». Ma la decisione finale a chi spetta? Ai sanitari o ai familiari? «I genitori dovranno essere informati di tutto». E del rischio, a cui lei stesso ha fatto cenno, che uno dei due possa morire? «Il

Franco De Felice

(Segue in ultima)



«Si sono serviti di noi», gridano gli assassini di Popieluszko

Per il terzo giorno consecutivo nel tribunale di Torun, dove si svolge il processo agli assassini di padre Popieluszko, ha deposto il tenente Chmielewski. La sua è una testimonianza drammatica: «Siamo stati imbrogliaati, si sono serviti di noi, ha ripetuto più volte mentre terminava la ricostruzione del rapimento e dell'assassinio di Popieluszko. L'imputato ha ribadito la convinzione che l'ordine venisse dall'alto. Si riprende lunedì, deporrà finalmente il capitano Piotrowski (nella foto), uomo chiave. A lui spetterà dire qualcosa di più chiaro sul ruolo svolto nella vicenda dal direttore del dipartimento, generale Platek, e da un vice ministro il cui nome non è stato fatto».

A PAG. 7